

**Wilhelm von Humboldt,
duecentocinquant'anni dopo**

Incontri e confronti

a cura di
Antonio Carrano, Edoardo Massimilla, Fulvio Tessitore

LIGUORI EDITORE

Napoli
2017

WILHELM VON HUMBOLDT LINGUISTA

di Jürgen Trabant

Nella storiografia della linguistica, Wilhelm von Humboldt è spesso visto, insieme con Franz Bopp e Jacob Grimm, come uno dei padri fondatori della linguistica comparativa. Lo è, ma il suo progetto linguistico, *das vergleichende Sprachstudium*, lo studio comparato delle lingue, è profondamente diverso di quello di Bopp o Grimm. Bopp e Grimm inventarono i principi della comparazione di lingue storicamente affini e della ricostruzione dell'*unità* di queste lingue (indo-europee, germaniche, romanze, slave ecc.) nel passato. Questo progetto in molti aspetti *romantico* (passato, nazione, medioevo) avrà un grande successo nel secolo XIX e sarà il paradigma dominante della linguistica fino alla metà del secolo XX. Il progetto comparativo di Wilhelm von Humboldt invece, legato alle idee dell'*illuminismo* europeo (cognizione, progresso, umanità), è lo studio della *diversità* delle lingue del mondo. *Verschiedenheit*, diversità, è il termine chiave della linguistica humboldtiana. Contrariamente alla linguistica comparativa *storica* essa è una linguistica comparativa *antropologica* che sarà una corrente piuttosto minoritaria nel secolo XIX ma che fiorirà nel secolo XX quando il paradigma storico sarà sostituito dal paradigma descrittivo sincronico.

1. *Antropologia*

La linguistica humboldtiana proviene da un progetto più ampio, da una antropologia. "Antropologia" è il nuovo termine con cui, nel secolo

XVIII, si designa lo studio *empirico* degli uomini, opposto alla *filosofia* che si occupa della natura *universale* del genere umano. Contrariamente alla *storia*, disciplina che tradizionalmente studia le manifestazioni empiriche degli uomini nel *tempo*, la dimensione dell'antropologia è lo *spazio*. Perciò il metodo di ricerca tipico dell'antropologia è il *viaggio*, non la lettura di documenti e libri vecchi in archivi e biblioteche. Contemporaneamente con l'*Anthropologie in pragmatischer Hinsicht* di Kant, pubblicata nel 1798, il giovane Humboldt delinea in un *Plan einer vergleichenden Anthropologie* (1796/97) (non pubblicato allora) il vasto programma di una ricerca di tutte le manifestazioni culturali dell'umanità. In contrasto ad altre concezioni antropologiche intorno al 1800, per esempio quella degli *Observateurs de l'Homme* di Parigi, l'antropologia humboldtiana tuttavia non si concentra sui popoli «selvaggi»¹ o sulle culture «primitive», ma trova il suo oggetto preferenziale nella cultura sviluppata. L'obiettivo della ricerca antropologica humboldtiana è l'*individuo* (o meglio: un'entità individuale che può essere anche collettiva come una nazione, una lingua ecc.) il quale può sviluppare il suo *carattere* solo in culture altamente raffinate e differenziate. Il suo viaggio antropologico Humboldt lo farà dunque a Parigi – luogo della cultura umana più avanzata – e non in America o nelle isole del Pacifico.

Il motivo *filosofico* del suo piano antropologico è il desiderio di comprendere la creatività della mente umana. Come per altri intellettuali tedeschi della sua generazione, due elementi furono decisivi per questa ricerca della creatività o del genio: la Rivoluzione francese e Goethe. Una delle prime pubblicazioni di Humboldt fu dunque un articolo sulla nuova costituzione francese (1791)², cioè sulla creazione di un'organizzazione politica completamente nuova e illuminata. E nel 1792 scrisse un trattato politico *Sui limiti dell'attività dello Stato*³ che reagisce al nuovo ordine politico. Si tratta del suo primo libro, pubblicato però solo dopo la sua morte. La creatività del genio di Goethe è invece il tema del primo libro che Humboldt dà propriamente alle stampe: *Ueber Göthe's Hermann und Dorothea*, del 1799⁴.

¹ Cfr. Joseph Marie Degérando, *Considérations sur les diverses méthodes à suivre dans l'observation des peuples sauvages* (1800), in Jean Copans e Jean Jamin (a cura di), *Aux origines de l'anthropologie française. Les mémoires de la société des observateurs de l'homme en l'an VIII*, Paris, 1994, pp. 73-109.

² Wilhelm von Humboldt, *Scritti filosofici*, a cura di Giovanni Moretto e Fulvio Tessitore, Torino, 2004, pp. 117-125.

³ *Ibid.*, pp. 127-263.

⁴ In *ibid.*, pp. 601-658, si trova una traduzione parziale di quest'opera e dell'autopresentazione che Humboldt scrisse in francese.

La filosofia di Kant è il contesto in cui Humboldt pensa il problema della creatività umana: La facoltà della mente umana responsabile per la creazione del nuovo è la kantiana *Einbildungskraft* che media tra la sensibilità e l'intelletto. Siccome l'*Einbildungskraft* era rimasta abbastanza misteriosa nel sistema kantiano, Humboldt molto audacemente cerca le radici di questa facoltà, e le trova nella sessualità, o più esattamente nella dualità dei sessi⁵. L'unione del femminile e del maschile nella Natura è per Humboldt la base di ogni creatività, non solo della generazione (*Erzeugung*) fisica ma anche della più alta produzione della mente umana: il pensiero⁶. L'unione erotica del femminile e del maschile genera nuovi esseri viventi nel mondo fisico come nel mondo della mente. Kant si oppose violentemente a questa concezione pre-freudiana della sintesi dell'immaginazione, e Humboldt non tornerà più sull'argomento dopo la critica feroce del *magister Germaniae*. Ciononostante, l'unione sessuale rimarrà il modello strutturale per tutte le investigazioni di Humboldt, siano esse artistiche, politiche, pedagogiche o linguistiche. Come la dialettica è la figura fondamentale del pensiero hegeliano così l'unione erotica – la sintesi – è la figura basale del pensiero humboldtiano. La formula humboldtiana dell'«uso infinito di mezzi finiti», resa celebre dalla grammatica generativa di Noam Chomsky, si riferisce inizialmente esattamente al processo di generazione sessuale⁷.

Il libro su Goethe è scritto dopo le riflessioni sulle radici antropologiche della creatività umana e contiene una teoria estetica molto moderna: l'arte non è solamente una creazione dell'*Einbildungskraft* dell'artista ma necessariamente anche un incontro comunicativo (quasi erotico) tra l'opera e il fruitore (ascoltatore, lettore, spettatore) dell'opera. Il fruitore (*Tu*) crea attivamente l'opera nell'atto di ricezione, cioè in una sintesi in cui si compie il processo creativo.

⁵ Cfr. *La differenza sessuale e il suo influsso sulla natura organica*, in Humboldt, *Scritti filosofici*, cit., pp. 543-565.

⁶ Cfr. Jürgen Trabant, *Il linguaggio come generatività*, in Elena Gagliasso e Giulia Frezza (a cura di), *Metafore del vivente*, Milano, 2010, pp. 39-50.

⁷ Humboldt, *Scritti filosofici*, cit., p. 554. «Die Natur, welche mit endlichen Mitteln unendliche Zwecke verfolgt, gründet ihr Gebäude auf den Widerstreit der Kräfte» (Id., *Gesammelte Schriften*, a cura di Albert Leitzmann et al., 17 voll., Berlin, 1903-36, vol. I, 1903, p. 322). Le indicazioni (volume, pagina) dopo le citazioni tedesche si riferiscono a questa edizione delle opere di Humboldt.

2. Verso il linguaggio

Il linguaggio non è al centro delle ricerche antropologiche del giovane Humboldt, anche se la conversazione è senz'altro lo strumento di ricerca principale sin dall'inizio⁸. Nel suo primo schizzo antropologico sistematico, *Über das Studium des Alterthums, und des griechischen insbesondere* (1793)⁹, per esempio, la lingua greca è menzionata solo come un oggetto fra altri. Ma già nel 1795 Humboldt reagisce ad un articolo di Fichte sull'origine del linguaggio e nota le sue prime riflessioni sul linguaggio: *Über Denken und Sprechen*¹⁰, *Sul pensare e il parlare*. In questo breve testo si trova l'espressione *Mitdenken*, come termine per la funzione essenziale del linguaggio: il linguaggio è «co-cogitazione». Il soggiorno antropologico in Francia sarà però decisivo per il suo accostamento alle lingue. A Parigi osserva la cultura francese – politica, teatro, arte, scienze, vita sociale – come un antropologo, collezionando materiale¹¹ in una «osservazione partecipante» – teorizzata dal suo amico Degérando per l'osservazione di «popoli selvaggi»¹². Humboldt discute di filosofia kantiana con gli *Idéologues* per cui il linguaggio è un tema importante. Ma la spinta decisiva verso lo studio delle lingue viene dall'incontro con la lingua basca. A Parigi Humboldt comincia a occuparsi del basco e trova la struttura di questa lingua così strana che fa due viaggi nel Paese Basco. La profonda alterità del basco dirige l'attenzione antropologica di Humboldt sulle lingue. Le prime pubblicazioni linguistiche saranno dunque dedicate a questa lingua¹³.

L'altra fonte di ispirazione linguistica sono le lingue americane. Durante il suo viaggio in America il fratello Alexander von Humboldt

colleziona grammatiche e dizionari di lingue americane che nel 1805 porta a Roma dove Wilhelm è ambasciatore della Prussia. Il viaggio di Alexander in America dimostra e conferma – come già il viaggio di Wilhelm in Spagna – la dimensione spaziale della linguistica antropologica. A Roma Humboldt ha anche accesso ai materiali sulle lingue americane di Lorenzo Hervás. Wilhelm doveva contribuire con uno studio sulle lingue americane al monumentale *Voyage aux régions équinoxiales du nouveau continent* che suo fratello pubblica in 29 volumi tra il 1807 e il 1839 a Parigi¹⁴. Wilhelm non finirà mai questo libro sulle lingue americane, però ci lavora per venti anni. Scrive una grammatica nahuatl¹⁵, mentre il dizionario messicano viene finito dal suo segretario Buschmann¹⁶. Le altre elaborazioni grammaticali e lessicali di lingue americane sono state pubblicate solo recentemente nell'edizione degli *Schriften zur Sprachwissenschaft*¹⁷. La *Grammatica messicana* può servire come esempio dell'approccio descrittivo di Humboldt: egli tenta di liberarsi dalla grammatica greco-latina come modello della descrizione linguistica e di afferrare la *struttura specifica* di questa lingua. La descrizione della *struttura* (in tedesco Humboldt usa il termine *Bau, structure* nei suoi scritti francesi) va completata dal tentativo di delineare il *carattere* di una lingua, cioè l'individualità che si forma soprattutto nell'uso letterario. L'ultimo capitolo della *Mexicanische Grammatik* è dedicato all'«*Allgemeiner Charakter der Sprache*».

Humboldt è il primo a presentare in Germania le scoperte di Champollion sui geroglifici¹⁸ in seguito alle quali si occupa della relazione tra linguaggio e scrittura. Partecipa alla discussione, iniziata da Friedrich Schlegel¹⁹ e continuata da August Wilhelm Schlegel, sulla posizione delle

⁸ Cfr. Conrad Wiedemann, „raffinierte kunst des umgangs“. *Ich-Findung in den frühen Reisetagebüchern Wilhelm von Humboldts*, in Ute Tintemann e Jürgen Trabant (a cura di), *Wilhelm von Humboldt: Universalität und Individualität*, München, 2012, pp. 33-54, e Jürgen Trabant, *Der fremde Mund*, in Cord Berghahn (cura di), *Die Klassizität des Urbanen*, in corso di stampa.

⁹ Cfr. Humboldt, *Scritti filosofici*, cit., pp. 267-295.

¹⁰ Humboldt, *Gesammelte Schriften*, cit., vol. VII, 1907, pp. 582-583.

¹¹ Humboldt chiama „Materialien“ le sue note sulla vita parigina.

¹² Cfr. Degérando, *Considérations*, cit.

¹³ Wilhelm von Humboldt, *Ankündigung einer Schrift über die Vaskische Sprache und Nation* (1812), in Id., *Gesammelte Schriften*, cit., vol. III, 1904, pp. 289-299; Id., *Berichtigungen und Zusätze zum ersten Abschnitte des zweyten Bandes des Mithridates über die Cantabrische oder Baskische Sprache* (1817), in Id., *Gesammelte Schriften*, cit., vol. III, 1904, pp. 222-287 e l'unico libro linguistico stampato in vita sua: *Prüfung der Untersuchungen über die Urbewohner Hispaniens mittelst der Vaskischen Sprache*, Berlin, 1821, in Id., *Gesammelte Schriften*, cit., vol. IV, 1905, pp. 57-232.

¹⁴ Alexander von Humboldt, *Voyage aux régions équinoxiales du Nouveau Continent*, 29 voll., Paris, 1807-39.

¹⁵ Wilhelm von Humboldt, *Mexicanische Grammatik*, a cura di Manfred Ringmacher, Paderborn, 1994.

¹⁶ Eduard Buschmann e Wilhelm von Humboldt, *Wörterbuch der mexicanischen Sprache*, a cura di Manfred Ringmacher, Paderborn, 2000.

¹⁷ Con la pubblicazione dei sei volumi della terza sezione degli *Schriften zur Sprachwissenschaft* il grande libro sulle lingue americane è stato ormai ricostruito: Wilhelm von Humboldt, *Amerikanische Sprachen*, 6 voll., a cura di Manfred Ringmacher e Ute Tintemann (*Schriften zur Sprachwissenschaft. Dritte Abteilung*), Paderborn, 1994-2016.

¹⁸ Jean-François Champollion, *Lettre à Monsieur Dacier relative à l'alphabet des hiéroglyphes phonétiques*, Paris, 1822.

¹⁹ Friedrich Schlegel, *Über die Sprache und Weisheit der Indier. Ein Beitrag zur Begründung der Alterthumskunde*, Heidelberg, 1808 (ristampa Amsterdam, 1977).

lingue flessive rispetto alle lingue americane e al cinese, cioè sulla possibilità di classificare le lingue²⁰. I lavori degli Schlegel e di Franz Bopp lo ispirano ad occuparsi del sanscrito e della poesia indiana, ricerche non solo linguistiche, ma anche religiose e filosofiche, le quali infine lo conducono allo studio delle lingue austronesiane. A queste lingue dedica la sua grande opera *Über die Kawi-Sprache* (1836-39)²¹, pubblicata solo dopo la sua morte nel 1835. L'introduzione a questo libro, *Ueber die Verschiedenheit des menschlichen Sprachbaues*, magistralmente tradotto in italiano da Donatella Di Cesare²², è l'opera maggiore di Wilhelm von Humboldt.

Il percorso di Humboldt attraverso tante lingue, dal greco e dalle lingue romanze, attraverso il basco, le lingue americane, l'egiziano, il cinese, il giapponese, il sanscrito fino alle lingue austronesiane, dimostra che il suo è uno studio che abbraccia potenzialmente tutte le lingue del Mondo. Naturalmente è lontano dal coprire la totalità delle lingue, ma lo spazio geografico in cui si muove trascende l'Europa verso l'America, l'Egitto, l'Asia e il Pacifico (l'Africa – con l'eccezione dell'Egitto – ne è assente). Lo spazio della linguistica antropologica è il Globo. Diversità, *Verschiedenheit*, è il termine chiave di questo viaggio linguistico globale che Humboldt chiama «studio comparato delle lingue», *vergleichendes Sprachstudium*. Lo scopo filosofico di questa ricerca è constatato all'inizio del suo *opus maximum* quando definisce lo studio linguistico comparato come «l'indagine precisa e approfondita dei molteplici modi in cui innumerevoli popoli assolvono il compito della formazione del linguaggio, a tutti, in quanto uomini, indistintamente assegnato»²³ («die genaue Ergründung der Mannigfaltigkeit, in welcher zahllose Völker dieselbe in sie, als Menschen, gelegte Aufgabe der Sprachbildung lösen», VII, p. 14).

3. Cognizione, Arbeit des Geistes

Con il linguaggio Humboldt è arrivato al cuore della sua ricerca sulla creatività umana determinata dalla *Einbildungskraft* kantiana. Il lin-

²⁰ Cfr. Wilhelm von Humboldt, *Sull'origine delle forme grammaticali e il loro influsso sullo sviluppo delle idee*, in Id., *Scritti filosofici*, cit., pp. 747-774.

²¹ *Über die Kawi-Sprache auf der Insel Java*, 3 voll., Berlin, Druckerei der Königl. Akademie, 1836-39.

²² Wilhelm von Humboldt, *La diversità delle lingue*, a cura di Donatella Di Cesare, Roma-Bari, 1991.

²³ *Ibid.*, p. 10.

guaggio non è solo un mezzo di comunicazione di entità mentali pre-linguistiche – idee, concetti, rappresentazioni – ma è la creazione stessa di queste entità, la produzione del pensiero, la generazione della cognizione. Secondo il sistema kantiano i sensi e l'intelletto creano il pensiero nella loro sintesi. Per Humboldt, questa sintesi non si fa indipendentemente dalla parola: il pensiero è creato come linguaggio, parola e concetto formano un'unità sintetica indissolubile. Il linguaggio è «l'organo formativo del pensiero» («das bildende Organ des Gedanken», VII, p. 53) oppure «lavoro dello spirito» («Arbeit des Geistes», VII, p. 46)²⁴.

Ora, questo lavoro dello spirito non è un lavoro solitario, ma ha bisogno dell'altro: la parola-pensiero va ascoltata e compresa. Il linguaggio come attività cognitiva si svolge allo stesso tempo essenzialmente nella dimensione dell'alterità, è *Mitdenken*, co-cogitazione, per utilizzare la bella espressione del primo testo linguistico di Humboldt. E l'altro è un attore, una forza attiva, l'altro non è soltanto uditore passivo. Creare il linguaggio-pensiero non è solo un processo ricettivo ma una attività creativa *reciproca*: l'ascoltatore deve diventare locutore. Le sintesi della formazione linguistica del pensiero sono completate solo «quando la parola creata dal soggetto risuona proferita dalla bocca altrui»²⁵ («wenn das selbstgebildete Wort aus fremdem Munde wiedertönt», VII, p. 56). Humboldt chiama questa dualità dell'Io e del Tu «*Urtypus*», tipo originale, del linguaggio (VI, p. 26).

Humboldt scopre dunque, nella scia di Hamann e Herder, che il linguaggio è collocato al centro del sistema kantiano. La sua filosofia linguistica è un *linguistic turn* della filosofia di Kant (il secondo *linguistic turn* nella storia della filosofia europea tra l'altro, dopo il primo *linguistic turn*, effettuato da Vico contro la filosofia cartesiana). Bacon aveva visto – con orrore – che le parole delle lingue volgari creano concetti che non sono quelli scientifici ed universali dei dotti, ma legati alla mente volgare (*intellectus vulgaris*), dunque sbagliati e pericolosi, *idola fori* da esorcizzare dalla filosofia²⁶. La filosofia europea si rende lentamente conto che il linguaggio non è solo un mezzo per la comunicazione del pensiero creato indipendentemente dall'attività cognitiva “pura”,

²⁴ *Ibid.*, pp. 42 e 36.

²⁵ *Ibid.*, p. 43.

²⁶ Francis Bacon, *Novum Organum* (1620), in *The Works of Francis Bacon*, a cura di James Spedding, Robert L. Ellis e Douglas D. Heath, 15 voll., Boston-Houghton, 1857, vol. I, pp. 231-539, aforisma 59.

ma prima di tutto un'attività cognitiva, *Arbeit des Geistes*, incorporata (*embodied*) in suoni vocali. Questa scoperta filosofica europea trova la sua forma postkantiana nella filosofia linguistica di Humboldt.

4. *Diversità, Weltansichten*

Il secondo momento cruciale di questa filosofia del linguaggio come *embodiment* del pensiero è dunque il riconoscimento del fatto che la formazione linguistica del pensiero, la «trasformazione del mondo nella proprietà dello spirito»²⁷, si fa secondo le maniere storicamente particolari di lingue particolari. Non esiste il linguaggio in generale, ma il linguaggio, questo lavoro dello spirito, si manifesta necessariamente in lingue diverse. Il pensiero, formato dal linguaggio, non è uniforme e universale, ma sempre prodotto in forme storicamente e culturalmente particolari. Come abbiamo visto nel passaggio appena citato, il compito del linguaggio, la generazione del pensiero, è universale («il compito della formazione del linguaggio, a tutti, in quanto uomini, indistintamente assegnato»), ma questo compito è realizzato in «molteplici modi» da «innumerevoli popoli». In un altro passaggio celebre Humboldt scrive:

Il pensiero non dipende però soltanto dal linguaggio in generale ma, in certa misura, è determinato anche da ogni singola lingua²⁸.

Das Denken ist aber nicht bloss abhängig von der Sprache überhaupt, sondern, bis auf einen gewissen Grad, auch von jeder einzelnen bestimmten (IV, p. 21).

E da questa determinazione linguistica del pensiero segue:

La loro [delle lingue] diversità non è una diversità di suoni e di segni ma delle stesse visioni del mondo²⁹.

Ihre Verschiedenheit ist nicht eine von Schällen und Zeichen, sondern eine Verschiedenheit der Weltansichten selbst (IV, p. 28).

²⁷ Cfr. Humboldt, *Gesammelte Schriften*, cit., vol. IV, p. 420: «das allen [Sprachen] gemeinschaftlich vorliegende Gebiet in das Eigenthum des Geistes umzuschaffen».

²⁸ Humboldt, *Scritti filosofici*, cit., p. 738.

²⁹ *Ibid.*, p. 741.

Che frasi come queste non siano l'espressione di una catastrofe cognitiva, ma di un apprezzamento positivo della pluralità delle lingue è dovuto a Leibniz. Per Bacon la semantica «popolare» delle lingue volgari era un orrore, una malattia della mente di cui l'intelletto deve liberarsi e purgarsi: *liberandus est et expurgandus*³⁰. La filosofia linguistica dell'illuminismo è una lamentazione sulle visioni particolari e false sedimentate nelle lingue. Secondo Locke le semantiche delle lingue particolari sono «*a mist before our eyes*»³¹ che va dissolto. Come conseguenza di questa filosofia, la politica linguistica della Rivoluzione francese è una guerra filosofica contro le lingue della Francia, presunte portatrici di pregiudizi e false idee³². Leibniz però dà una svolta ottimistica alla scoperta della diversità del pensiero nelle lingue. Al lamento di Locke sulla nebbia conoscitiva risponde che, al contrario, siamo di fronte ad una «varietà meravigliosa delle operazioni della nostra mente» (*la merveilleuse variété de ses opérations*)³³. Questa celebrazione della varietà linguistica è stata continuata da Herder e Humboldt. Humboldt, all'interno di questa tradizione leibniziana, non solo integra la funzione cognitiva del linguaggio e delle lingue nella sistematica kantiana, ma sviluppa anche un vasto programma di descrizione linguistica su questa base filosofica e con questo scopo filosofico: conoscere la «merveilleuse variété» dello spirito umano.

5. *Lo studio comparato delle lingue: strutture*

Il programma humboldtiano dello studio linguistico comparato comprende praticamente tutte le ricerche linguistiche possibili. Nel complesso di queste ricerche però, Humboldt differenzia chiaramente tra lo studio della *struttura* delle lingue e lo studio del *carattere*.

La linguistica della *struttura* si occupa di due cose: prima produce descrizioni sincroniche di lingue intere (*Monographien*) che presentano le lingue nella loro «coerenza interiore» («innerer Zusammenhang»),

³⁰ Bacon, *Novum organum*, cit., aforisma 68.

³¹ John Locke, *An Essay Concerning Human Understanding* (1690), 2 voll., a cura di John W. Yolton, London-New York, 1971-74, III, ix, 21.

³² Qui nascono le attuali guerre linguistiche, le purificazioni semantiche da parte delle varie correttezze politiche.

³³ Gottfried Wilhelm Leibniz, *Nouveaux essais sur l'entendement humain* (1765), a cura di Jacques Brunschwig, Paris, 1966, p. 293.

IV, p. 10), cioè secondo le loro particolarità grammaticali e lessicali individuali. Fino a Humboldt, le lingue del mondo erano state descritte seguendo le categorie della grammatica latina o greca (o spagnola). Così, per esempio, i sostantivi venivano presentati in paradigmi con declinazioni (*amicus, amici, amico, amicum*) anche se la lingua in questione non aveva casi. A questa pratica descrittiva Humboldt oppone la sua intuizione veramente strutturalista: le lingue devono essere afferrate nelle loro proprie categorie. Se non hanno casi è anche inutile stabilire paradigmi flessionali. Le «monografie» di lingue individuali prese insieme costituirebbero una nuova «enciclopedia completa e universale delle lingue conosciute» («une encyclopédie complete et universelle des langues connues», III, p. 327), oppure un nuovo *Mithridates* sistematico e strutturale³⁴. Humboldt stesso comincia tutta una serie di tali descrizioni linguistiche di lingue americane. La *Grammatica messicana* è l'unica «monografia» di una lingua finita da Humboldt (ma non stampata in vita sua). Humboldt aveva visto che un tale programma di descrizione di tutte le lingue del mondo non poteva essere realizzato da una persona sola. Di fatto, ancora oggi, non tutte le lingue del mondo sono linguisticamente descritte.

Il secondo tipo di studio strutturale della linguistica humboldtiana è lo studio onomasiologico comparato, cioè la ricerca comparativa di una categoria linguistica attraverso tutte le lingue del mondo. Un esempio di un tale lavoro è l'articolo di Humboldt sul duale³⁵, in cui studia come questa categoria grammaticale è realizzata nelle lingue da lui conosciute. L'insieme di tali analisi avrebbe rivoluzionato la *Grammaire générale*, cioè la grammatica filosofica o generale che sarebbe stata arricchita di conoscenze empiriche sulle lingue del mondo.

Soltanto dopo questi lavori di descrizione empirica, dunque solo quando la conoscenza delle proprietà strutturali delle lingue del mondo è completa, possiamo chiederci se una *classificazione* delle lingue è possibile e quali sono le relazioni storiche tra le lingue, cioè qual è la *genealogia* delle lingue.

³⁴ Al tempo di Humboldt l'enciclopedia linguistica più ricca – ma poco sistematica – era il *Mithridates*: Johann Christoph Adelung und Johann Severin Vater, *Mithridates oder allgemeine Sprachkunde mit dem Vater Unser als Sprachprobe in bey nahe fünfhundert Sprachen und Mundarten*, 4 Teile, Berlin, Vossische Buchhandlung, 1806-17 (ristampa Hildesheim, Olms, 1970).

³⁵ Cfr. Humboldt, *Scritti filosofici*, cit., pp. 775-800.

6. Tipologia o l'impossibile classificazione delle lingue

È dunque problematico vedere in Humboldt il fondatore della *tipologia* linguistica considerata come *classificazione* delle lingue. Si trova in molte storie della linguistica la convinzione che Humboldt avrebbe classificato le lingue in lingue flessive, agglutinanti, incorporanti e isolanti. Humboldt in verità si è sempre opposto decisamente ad una classificazione delle lingue. Ha dunque sempre criticato Friedrich Schlegel il quale infatti ha separato le lingue del mondo in due classi profondamente differenti sulla base della presenza o assenza di flessione³⁶. Classificare le lingue come specie naturali è per Humboldt una maniera completamente erronea di avvicinarsi alle lingue. Le lingue sono «individualità mentali» («geistige Individualitäten»), sono dunque *geistig* e «individui», e come tali non si prestano ad una classificazione alla maniera di oggetti naturali. Una lingua è una classe per se stessa perché «un individuo, preso come tale, costituisce una classe per se stessa»:

Per due ragioni che decidono tutta la questione, la classificazione, spesso proposta, delle lingue secondo la maniera della classificazione degli oggetti naturali è da respingere una volta per tutte e per sempre: La scienza naturale non ha mai da fare con cose mentali e mai con cose individuali, e una lingua è una individualità mentale.

Aus zwei, die ganze Frage abschneidenden Gründen ist daher die so oft angeregte Eintheilung der Sprachen nach Art der Eintheilung der Naturgegenstände ein für allemal und für immer zurückzuweisen. Die Naturkunde hat es nie mit Geistigem und nie mit Individuellem zu thun, und eine Sprache ist eine geistige Individualität (VI, pp. 150 sg.).

Il passaggio è anche notevole per il fatto che Humboldt, scrittore piuttosto irenico e conciliatore, qui è molto risoluto nel suo giudizio. Ciononostante Humboldt permette, per ragioni di presentazione scientifica, dunque didattiche, come *façon de parler*, di riunire sotto lo stesso termine lingue che hanno in comune certi tratti strutturali, se si tiene presente che questo gruppo di lingue non è una classe nel senso naturalistico. Con questa riserva, Humboldt fa delle osservazioni «classificatorie». Nel *Kawi-Werk* per esempio, Humboldt distingue tre procedure morfo-sintattiche molto generiche: flessione, isolazio-

³⁶ Cfr. Schlegel, *Über die Sprache und Weisheit der Indier*, cit.

ne e agglutinazione-incorporazione. Questi metodi morfo-sintattici si trovano come tratti strutturali importanti in certe lingue: la flessione è caratteristica delle lingue indo-europee, l'isolazione è caratteristica del cinese, e tra questi due poli si trovano delle lingue che presentano procedure agglutinanti e incorporanti. Humboldt però insiste sul fatto che questi metodi morfosintattici non possono essere presi come basi per una classificazione. Non ci sono classi di lingue flessionali, isolanti, agglutinanti o incorporanti. Che Humboldt sia il padre della tipologia-classificazione è un mito creato da Pott³⁷ che ha però avuto un grande successo (come il mito che Saussure avrebbe inventato *l'arbitraire du signe*).

Lo scopo delle osservazioni "classificatorie" non è la classificazione delle lingue ma una questione diversa – e la sua soluzione è molto problematica. Siccome il linguaggio è l'organo formativo del pensiero, Humboldt si chiede quale procedura morfosintattica sia la più adatta alle leggi generali del pensiero e dunque quale lingua sia la migliore per la formazione del pensiero, oppure quale lingua assolvano nel miglior modo possibile il compito della formazione del linguaggio. La misura di questa valutazione delle lingue è la vicinanza o lontananza dal processo cognitivo. Abbiamo visto che la produzione del pensiero (e del linguaggio) è una serie complessa di sintesi di due entità. Ed è una convinzione profonda di Humboldt che la migliore unione di due entità sia la sintesi, l'unione cioè di due esseri che crea un essere nuovo senza la distruzione dell'integrità delle due entità coinvolte. Allora la semplice giustapposizione di due entità (isolamento) non è sufficiente per creare l'unione, mentre l'incorporazione di una entità nell'altra va troppo lontano perché (come la digestione) distrugge l'identità dell'essere incorporato. Sulla base di queste considerazioni molto generali Humboldt è convinto che la flessione è la migliore soluzione grammaticale del maggiore problema del linguaggio, cioè della costruzione della frase. La flessione corrisponde alla sua idea di sintesi: unisce le parti di una frase, aggiungendoci morfemi che indicano la loro funzione nella frase (*amic-us*: lessema + nominativo, funzione soggetto), mantenendo così la loro identità. Dunque le lingue con flessione assolvono il loro compito universale meglio delle altre. Questo tipo di *ranking* linguistico, legato alle sue convinzioni fi-

³⁷ August Friedrich Pott, *Die wissenschaftliche Gliederung der Sprachwissenschaft. Eine Skizze*, in «Jahrbücher der freien deutschen Akademie», vol. 1, Frankfurt am Main, 1849, pp. 185-187.

losofiche, è linguisticamente completamente inaccettabile: la flessione non è in alcun senso "migliore" di altre procedure morfosintattiche.

Ma quello che è più importante in questa problematica valutazione linguistica è il fatto che la ricerca della "migliore" lingua vada vista nel contesto di un entusiasmo leibniziano per tutte le lingue. Humboldt – anche se stabilisce una certa gerarchia delle lingue – insiste sul fatto che *tutte* le lingue sono preziose e che tutte vanno trattate come individui preziosi. E questo è veramente il nuovo messaggio! Che le lingue europee (o piuttosto una lingua europea precisa) fossero migliori delle altre, era l'opinione comune in Europa. Così, per esempio, molti autori francesi del Seicento e del Settecento erano convinti che la lingua francese fosse superiore a tutte le altre perché l'ordine delle parole nella frase – soggetto-verbo-oggetto – corrisponderebbe alle leggi universali del Pensiero umano. Le lingue che non hanno questo ordine detto "naturale" sarebbero inferiori. Contro tali pregiudizi eurocentrici Humboldt oppone la convinzione che le lingue di tutte le nazioni del mondo – anche quelle delle tribù e classi "selvagge" – sono fundamentalmente uguali e costituiscono la ricchezza dello spirito umano. Proprio nel centro della sua valutazione linguistica, Humboldt dunque scrive:

Nessuno potrebbe essere più lontano di me dal formulare un giudizio di condanna su qualsiasi lingua, anche su quella dei più rozzi selvaggi. Considererei un tale giudizio non soltanto disonorante per l'umanità nelle sue attitudini più peculiari, ma anche incompatibile con ogni corretta visione che del linguaggio risulta dalla riflessione e dall'esperienza. Ogni lingua resta infatti un'immagine di quella attitudine originaria al linguaggio³⁸.

Ein Verdammungsurteil über irgend eine Sprache, auch der rohesten Wilden, zu fällen, kann niemand entfernter sein, als ich. Ich würde ein solches nicht bloss als die Menschheit in ihren eigenthümlichsten Anlagen entwürdigend ansehen, sondern auch als unverträglich mit jeder, durch Nachdenken und Erfahrung von der Sprache gegebenen richtigen Ansicht. Denn jede Sprache bleibt immer ein Abbild jener ursprünglichen Anlage zur Sprache überhaupt (VII, p. 256).

Passaggi come questo mostrano che Humboldt è consapevole del fatto che il suo tentativo filosofico di valutazione linguistica si presta al malinteso e che è dunque necessario ripetere la convinzione della fondamentale uguaglianza di tutte le lingue umane.

³⁸ Humboldt, *La diversità...*, cit., p. 209.

Ora, quello che spesso è visto come il maggior contributo di Humboldt alla linguistica, la tipologia, non è né uno scopo centrale dello studio comparato delle lingue né una alternativa humboldtiana al paradigma trionfante della linguistica dell'Ottocento, cioè alla linguistica storico-comparativa, alla *genealogia* linguistica. Humboldt ha considerato la linguistica di Bopp e di Grimm come una grande conquista scientifica. Ma, anche se la linguistica diacronica sarebbe idealmente una parte del suo enciclopedico studio linguistico comparato, il centro del suo progetto linguistico è la descrizione strutturale sincronica delle lingue del mondo, dunque la diversità delle lingue nello spazio: è una linguistica antropologica.

7. Lo studio comparato delle lingue: Carattere

Lo studio della *struttura* delle lingue è tuttavia soltanto la base di quello che Humboldt considera lo scopo finale di tutta linguistica: la ricerca cioè del *carattere* delle lingue: «qui sta la chiave di volta della linguistica, il punto in cui essa si unifica alla scienza e all'arte»³⁹ («Hier also liegt der Schlussstein der Sprachkunde, ihr Vereinigungspunkt mit Wissenschaft und Kunst», IV, p. 13). Come l'antropologia humboldtiana trovava i suoi oggetti preferiti nelle manifestazioni culturali più sviluppate e svariate di civiltà avanzate, così anche la linguistica antropologica ha bisogno di manifestazioni linguistiche “civilizzate” e svariate. Il carattere di una lingua si sviluppa nel suo uso, nel discorso (*Rede*), principalmente in testi letterari, filosofici, dunque di “alta” cultura. Le lingue in quanto strutture sono come strumenti che possono essere usate a scopi diversi. Soltanto l'uso (*Gebrauch*) di questo strumento dimostra di che cosa esso è capace. La grammatica e il lessico – la struttura – sono «comparabili allo scheletro morto»:

La lingua si trova solo nel discorso legato. La grammatica e il lessico sono appena comparabili al suo scheletro morto.

Die Sprache liegt nur in der verbundenen Rede. Grammatik und Wörterbuch sind kaum ihrem toten Gerippe vergleichbar (VI, p. 147).

³⁹ Humboldt, *Scritti filosofici*, cit., p. 732.

Dando vita a queste astrazioni scheletriche nel discorso, i locutori sviluppano e affinano la lingua e formano quello che Humboldt chiama il «carattere». Ma questa cosa misteriosa che è il carattere, come si descrive? Humboldt consiglia ai linguisti un'audace avventura ermeneutica: il «carattere», la vera essenza di un individuo, non si può semplicemente descrivere, si può solo «empfinden und erahnden» (IV, p. 432), «sentire e presagire», dunque ricreare – in un atto artistico – in un ritratto.

La formazione del carattere di una lingua è il risultato di una lotta tra tradizione e innovazione, tra le leggi della lingua (*Gesetzmäßigkeit*) e la libertà linguistica del locutore (*Freiheit*). Rifacendosi a Kant, Humboldt vede l'attività discorsiva come una lotta tra il potere (*Macht*) della lingua e la violenza (*Gewalt*) dell'individuo parlante⁴⁰. Parlare è dunque una specie di lotta di liberazione. E in questa dialettica tra struttura e discorso ritroviamo anche il motivo filosofico della ricerca linguistica humboldtiana: è un'altra risposta alla sua fondamentale questione su come gli esseri umani creano il nuovo, cioè alla ricerca filosofica sul genio e l'immaginazione.

8. Dopo Humboldt

Con questo programma dello studio linguistico comparato Humboldt si distanzia chiaramente dall'altro progetto linguistico che sta per stabilirsi al suo tempo: dal progetto della linguistica storico-comparativa. Il suo edificio linguistico è basato sul programma filosofico di Leibniz di uno studio della Mente umana nelle lingue, la «*merveilleuse variété des opérations de notre esprit*». La linguistica storico-comparativa, al contrario, soprattutto quella di Bopp, si allontana radicalmente ed esplicitamente da queste finalità filosofiche e diventa “scienza” naturale, “fisica”, concentrandosi sulle trasformazioni materiali delle lingue⁴¹. Il programma humboldtiano si realizza in studi strutturali sincronici che devono essere completati da tentativi di afferrare il carattere delle lingue nei loro sviluppi culturali e letterari. Con questa dualità Humboldt esige una combinazione di *linguistica* (strutture) e *filologia*

⁴⁰ Cfr. Humboldt, *La diversità...*, cit., pp. 50-51 (Id., *Gesammelte Schriften*, cit., vol. VII, 1, 1907, pp. 64-65).

⁴¹ Franz Bopp, *Vergleichende Grammatik des Sanskrit, Zend, Griechischen, Lateinischen, Litthauischen, Gothischen und Deutschen*, Berlin, Dümmler, 1833, vol. I, pp. XI sg.

(testi), una disciplina dunque che finalmente conduce ad un'attività ermeneutica del ricercatore.

Il programma humboldtiano viene troppo tardi – o troppo presto. La linguistica prenderà un cammino completamente diverso, cioè una via esplicitamente anti-filosofica e anti-filologica. Humboldt pubblica poco. Una ricezione delle sue idee linguistiche durante la sua vita è quasi impossibile. Di linguistico fa stampare gli articoli sul basco e il libro – non molto caratteristico per il suo approccio – sugli studi baschi. Le poche lezioni linguistiche che pronunzia all'Accademia di Berlino tra il 1820 e il 1831 sono pubblicate (o piuttosto nascoste?) nelle memorie di questa istituzione, certamente non di grande irradiazione letteraria, e costituiscono quasi l'unico accesso al suo pensiero linguistico durante la sua vita⁴². Quando dunque, dopo la sua morte, a partire dal 1836, la sua grande opera – il *Kawi-Werk* con l'introduzione *Ueber die Verschiedenheit des menschlichen Sprachbaues* – sarà stampata, la linguistica marcia già trionfalmente verso un paradigma diverso, cioè nella direzione della linguistica storica comparata: *Über das Conjugationssystem* di Bopp è del 1816⁴³, il primo volume della *Grammatica germanica* di Grimm esce nel 1819 (gli altri volumi dal 1822 al 1837)⁴⁴ e la *Grammatica comparata* delle lingue indoeuropee di Bopp dal 1833 al 1852⁴⁵. La linguistica indoeuropea, dunque il paradigma trionfante, si allontana completamente da Humboldt, di cui ogni tanto si cita una bella frase con una certa condiscendenza da accademico professionista di fronte al nobile “dilettante”.

Però Humboldt rimarrà presente – quasi sotterraneamente, al margine del paradigma trionfante. Steinthal cura una edizione di scritti “*sprachphilosophisch*” negli anni '80 dell'Ottocento⁴⁶. Linguisti che si occupano di lingue extra-europee si riferiscono a Humboldt: Buschmann che fu il suo segretario, Steinthal, Pott, von der Gabelentz, dunque specialisti di lingue americane, austronesiane, africane, di ro-

⁴² Cfr. L'antologia di questi discorsi in Wilhelm von Humboldt, *Über die Sprache. Reden vor der Akademie*, a cura di Jürgen Trabant, Tübingen-Basel, 1994.

⁴³ Franz Bopp, *Über das Conjugationssystem der Sanskritsprache in Vergleichung mit jenem der griechischen, lateinischen, persischen und germanischen Sprache*, Frankfurt am Main, Andrea, 1816.

⁴⁴ Jacob Grimm, *Deutsche Grammatik*, Erster Theil, Göttingen-Dieterich, 1819, e Id., *Deutsche Grammatik*, 4 voll., Göttingen-Dieterich, 1822-37.

⁴⁵ Franz Bopp, *Vergleichende Grammatik des Sanskrit, Zend, Griechischen, Lateinischen, Litthauischen, Gotthischen und Deutschen*, 6 voll., Berlin, 1833-52.

⁴⁶ Wilhelm von Humboldt, *Die sprachphilosophischen Werke Wilhelm's von Humboldt*, a cura di Heymann Steinthal, Berlin, 1883-84.

mani, curdo, giapponese, cinese ecc. È una linguistica minoritaria che si occupa delle lingue dei “selvaggi” – ed è anche trattata come tale dalla linguistica dominante. Anche lo studio delle lingue americane nei giovani Stati Uniti si ispira a Humboldt. I *founding fathers* della linguistica americana – Pickering, Duponceau – erano amici di Humboldt.

La situazione cambia però all'inizio del ventesimo secolo: i *Gesammelte Schriften* (1903-36) danno una certa visibilità generale a Wilhelm von Humboldt. Contengono gli scritti più importanti di filosofia o teoria linguistica, ma non i lavori linguistici descrittivi, come la *Grammatica messicana*, che abbiamo pubblicato solo adesso⁴⁷. Il nuovo paradigma della linguistica sincronica descrittiva – antropologica – che nasce in America, Boas, Sapir, Bloomfield⁴⁸, si riferisce ai lavori di Humboldt – fino a Whorf, che non ha mai letto una riga dell'autore tedesco⁴⁹. Whorf rende però popolare la concezione humboldtiana delle lingue come “visioni del mondo”, anche se esagera questo concetto in un relativismo linguistico che in Humboldt stesso era sempre mitigato da un universalismo basale. Anche i fondatori della linguistica descrittiva in Europa riprendono Humboldt: soprattutto Hjelmslev⁵⁰, ma anche Saussure⁵¹. Humboldt è importante per il linguista russo-ucraino Potebnja. In Germania, l'idea della lingua come “visione del mondo” fu applicata ad uno studio della visione del mondo del tedesco, ricerche che purtroppo degenerarono in un nazionalismo linguistico⁵².

Anche se nel ventesimo secolo la nuova linguistica svolta dalla vecchia linguistica diacronica per dedicarsi alla descrizione sincronica e strutturale delle lingue del mondo, se dunque il programma humboldtiano trionfa sopra il paradigma di Bopp e Grimm, le intenzioni dello studio linguistico comparato di Humboldt sono realizzate solo a

⁴⁷ Cfr. i volumi stampati, da 1994 fino ad oggi, degli *Schriften zur Sprachwissenschaft*, cit.

⁴⁸ Franz Boas, *Introduction. Handbook of American Indian Languages*, 2 voll., Washington, 1911, vol. 1, pp. 1-83; Edward Sapir, *Language*, New York, Harcourt, 1921; Leonard Bloomfield, *Language* (1933), London, 1970.

⁴⁹ Benjamin Lee Whorf, *Language, Thought, and Reality*, Cambridge, Mass., 1956.

⁵⁰ Louis Hjelmslev, *Principes de grammaire générale*, Kopenhagen, 1928.

⁵¹ Come lo ha mostrato così bene Ludwig Jäger, *Ferdinand de Saussure zur Einführung*, Hamburg, 2010.

⁵² Cfr. Leo Weisgerber, *Die volkhaften Kräfte der Muttersprache*, Frankfurt am Main, 1939. La lettura nazionalistica della teoria delle *Weltansichten* sembra essere la triste sorte di Humboldt nel mondo postsovietico, cfr. Patrick Sériot (a cura di), *Humboldt en Russie*, Lausanne, 2012 («Cahiers de l'ILSL», 33).

metà. La linguistica strutturale non vede la necessità di una linguistica del carattere, di questa chiave di volta, *Schlussstein*, dell'edificio linguistico humboldtiano. Anche la nuova linguistica rimane in definitiva nel paradigma naturalistico, "scientifico", descrive solo gli «scheletri morti» («todte Gerippe») delle lingue, le strutture, e non ha il coraggio di buttarsi nell'avventura ermeneutica. Solo Karl Vossler esce radicalmente dal paradigma scientifico-naturale e tenta di situarsi al cuore della linguistica humboldtiana: nel discorso, nella letteratura⁵³. Ma questa svolta rivoluzionaria della linguistica di Vossler fu considerata come un addio alla linguistica e non come un contributo alla linguistica, cioè come linguistica del discorso. La stessa sorte ebbe in Italia Benvenuto Terracini che – sulla scia di Vossler – basa la sua ricerca esplicitamente su queste idee fondamentali di Humboldt. Contro l'esclusività di una linguistica strutturale come linguistica della *langue* egli formulò il suo credo humboldtiano:

Le regole del gioco stanno bene, ma l'importante è il giocatore. Introduciamo il giocatore, cioè il parlante⁵⁴.

Anche se Terracini non usa il termine humboldtiano di «carattere» risulta chiaro che quello che conta fare – e che farà – è esattamente ciò che Humboldt considerava come punto finale della linguistica: una linguistica dell'uso o del parlare. La storia della lingua italiana come studio della dialettica tra discorso letterario e *langue* è una linguistica humboldtiana del *carattere*. Essa fu la specialità e la vocazione della linguistica italiana, almeno per un certo periodo. Non so se oggi sopravvive alla "modernizzazione" della linguistica italiana, cioè alla vittoria trionfale della linguistica "scientifica" di tipo americano a partire degli anni '90 del secolo scorso⁵⁵.

⁵³ Cfr. Karl Vossler, *Positivismus und Idealismus in der Sprachwissenschaft*, Heidelberg, 1904 e Id., *Sprache als Schöpfung und Entwicklung*, Heidelberg, 1905, opere teoriche che conducono al ritratto dell'individuo «lingua francese» in Id., *Frankreichs Kultur und Sprache*, Heidelberg, 1929.

⁵⁴ Benvenuto Terracini, *Lingua libera e libertà linguistica. Introduzione alla linguistica storica*, Torino, 1963, p. 24.

⁵⁵ Il documento chiave di questa modernizzazione è il libro di Raffaele Simone, *Fondamenti di linguistica*, Roma-Bari, 1990, che purificò «i fondamenti della linguistica» di quasi tutte le tracce della tradizione linguistica italiana.

9. Riassunto

Per riassumere questo sguardo sulla sorte delle idee humboldtiane nella linguistica moderna si possono forse rilevare i punti seguenti:

1. La svolta sincronica e descrittiva della linguistica moderna – lo studio strutturale e comparativo di tutte le lingue del mondo – è certamente un trionfo della linguistica humboldtiana e una vittoria tardiva sul paradigma diacronico. La linguistica antropologica, la descrizione della diversità delle lingue, è oggi più importante della ricerca storica dell'unità dietro la «*merveilleuse variété*» leibniziana. È curioso però che in opposizione a questa moderna celebrazione della diversità è nata una nuova linguistica dell'unità, questa volta non storica, ma *biologica*: la grammatica universale della linguistica chomskyana. Da Babele in poi, gli uomini, anche i linguisti, sopportano male la diversità delle lingue.

2. Un trionfo meno ovvio del pensiero linguistico di Humboldt, ma forse il suo più profondo successo, è il fatto che lo studio del linguaggio e delle lingue sia tornato al motivo fondamentale delle scienze linguistiche, imposto da Leibniz, cioè allo studio della mente umana. Bopp respinse esplicitamente questa motivazione "filosofica" in favore della sua linguistica scientifica o "fisica". Ma la linguistica moderna si ridefinisce come scienza cognitiva. Che la prima funzione del linguaggio sia la funzione cognitiva, che dunque il linguaggio sia pensiero, "organo formativo del pensiero", è una convinzione presente nelle varie linguistiche "cognitive" di oggi.

3.

Ed è solo al discorso in quanto tale che si deve sempre pensare come al vero e primo elemento in tutte le ricerche che intendono penetrare l'essenza vivente della lingua⁵⁶.

Nur sie [die Rede] muss man sich überhaupt in allen Untersuchungen, welche in die lebendige Wesenheit der Sprache eindringen sollen, immer als das Wahre und Erste denken (VII, p. 46).

Questa esortazione humboldtiana rimane largamente una domanda inudita nella linguistica attuale. Sì, vi fu Vossler, cento anni orsono, ci fu Terracini, mezzo secolo fa, e Coseriu ha proposto una

⁵⁶ Humboldt, *La diversità...*, cit., p. 36.

geniale linguistica del testo⁵⁷. Ma questi tentativi di una linguistica del discorso sono rimasti marginali nell'insieme della linguistica. Dovrebbero costituirne il centro – «come vero e primo elemento», «als das Wahre und Erste». È vero che in questa prescrizione di Humboldt si nasconde tutto un programma che va contro lo spirito scientifico, naturalistico, positivistico della linguistica, passata e attuale, cioè il programma di una linguistica ermeneutica che – come Humboldt stesso temeva – forse non è neanche “scienza”, ma che andrebbe tentato lo stesso, audacemente:

Si può tanto meno resistere al desiderio di rischiare questo tentativo quanto più la collezione faticosa di innumerevoli dettagli che richiede la ricerca di ogni lingua trova la sua ricompensa solamente in queste osservazioni superiori.

Man kann um so weniger der Begierde widerstehen, wenigstens den Versuch zu wagen, als das ermüdende Sammeln der unzähligen Einzelheiten, welches die Erforschung jeder Sprache voraussetzt, erst durch diese höheren Betrachtungen wirklich belohnt wird (IV, p. 423).

Nova scientia tentatur, scrisse Vico coraggiosamente. *Den Versuch wagen*, propone Humboldt. Allora finiamo con questa constatazione che «das Wahre und Erste» della ricerca linguistica resta ancora da fare o che forse il centro della linguistica deve rimanere un centro vuoto.

10. Envoi

Concludo con un brano di Terracini, in cui il grande linguista italiano rileva un parallelismo tra le due grandi tradizioni di filosofia del linguaggio, quella tedesca e quella italiana, tra Humboldt e Vico:

Mi pare intanto opportuno incominciare ricordando una coincidenza che non è certo fortuita: coloro che conferirono autonomia alla linguistica riconoscendo, sia pure in modo diverso, la doppia natura del linguaggio, sono gli stessi che impostarono il problema linguistico come problema di cultura. Si affacciano qui insieme i nomi di Vico e di Humboldt.

⁵⁷ Eugenio Coseriu, *Textlinguistik. Eine Einführung*, a cura di Jörn Albrecht, Tübingen, 1980.

Posto dinanzi alla meravigliosa diversità delle favelle umane, Vico afferma che tutte quante, secondo la natura infinitamente varia degli uomini e delle società umane, incarnano l'unità di una forma linguistica ideale. [...]

Quanto più vasto l'orizzonte, più sorprendente la varietà di lingue che si spiegano dinanzi agli occhi di Humboldt! Eppure egli afferma qualche cosa di assai simile a Vico: le lingue sono come le immagini degli dèi idealizzate dell'arte plastica: ciascuna in modo diverso riflette l'aspetto di un unico concetto della divinità⁵⁸.

⁵⁸ Benvenuto Terracini, *Conflitti di lingue e di cultura*, Venezia, 1957, pp. 129 sg. Terracini allude qui ad un passaggio della fine del primo discorso accademico di Humboldt, *Sullo studio comparato delle lingue*, in Id., *Scritti filosofici*, cit., p. 745.